

«Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il “Dio con loro”» (Ap 21, 3).

maggio

È sempre stato il desiderio di Dio: abitare con noi, suo popolo. Già le prime pagine della Bibbia ce lo mostrano nell'atto di scendere dal cielo, passeggiare in giardino e conversare con Adamo ed Eva. Non ci ha creati per questo? Che cosa desidera l'amante se non stare con la persona amata? Il libro dell'Apocalisse, che scruta il progetto di Dio sulla storia, ci dà la certezza che il desiderio di Dio si attuerà in pienezza. Egli ha già iniziato ad abitare in mezzo a noi da quando è venuto Gesù, l'Emmanuele, il “Dio con noi”. E ora che Gesù è risorto, la sua presenza non è più limitata a un luogo o a un tempo, si è dilatata sul mondo intero. Con Gesù è iniziata la costruzione di una nuova comunità umana originalissima, un popolo composto da molti popoli. Dio non vuole abitare soltanto nella mia anima, nella mia famiglia, nel mio popolo, ma tra tutti i popoli chiamati a formare un popolo solo. D'altra parte l'attuale mobilità umana sta cambiando il concetto stesso di popolo. In molte nazioni il popolo è composto ormai da molti popoli. Siamo così diversi per colore della pelle, cultura, religione. Ci guardiamo spesso con diffidenza, sospetto, paura. Ci facciamo guerra gli uni gli altri. Eppure Dio è Padre di tutti, ci ama tutti e ognuno. Non vuole abitare con un popolo – “il nostro, naturalmente”, ci verrebbe da pensare – e lasciare da soli gli altri popoli. Per lui siamo tutti figli e figlie suoi, un'unica famiglia. Esercitemoci dunque, guidati dalla parola di vita di questo mese, ad apprezzare la diversità, a rispettare l'altro, a guardarlo come una persona che mi appartiene: io sono l'altro, l'altro è me; l'altro vive in me, io vivo nell'altro. Cominciando dalle persone con le quali vivo ogni giorno. In questo modo possiamo fare spazio alla presenza di Dio tra noi. Sarà lui a comporre l'unità, a salvaguardare l'identità di ogni popolo, a creare una nuova socialità.

Lo aveva intuito Chiara Lubich già nel 1959, in una pagina di estrema attualità e di incredibile profezia: «Se un giorno gli uomini, ma non come singoli bensì come popoli [...] sapranno posporre loro stessi, l'idea che essi hanno della loro patria, [...] e questo lo faranno per quell'amore reciproco fra gli Stati, che Dio domanda, come domanda l'amore reciproco tra i fratelli, quel giorno sarà l'inizio di una nuova era, perché quel giorno [...] sarà vivo e presente Gesù fra i popoli [...]».

Sono questi i tempi [...] in cui ogni popolo deve oltrepassare il proprio confine e guardare al di là; è arrivato il momento in cui la patria altrui va amata come la propria, in cui il nostro occhio ha da acquistare una nuova purezza. Non basta il distacco da noi stessi per essere cristiani. Oggi i tempi domandano al seguace di Cristo qualcosa di più: una coscienza sociale del cristianesimo [...].

[...] noi speriamo che il Signore abbia pietà di questo mondo diviso e sbandato, di questi popoli rinchiusi nel proprio guscio, a contemplare la propria bellezza – per loro unica – limitata ed insoddisfacente, a tenersi coi denti stretti i propri tesori – anche quei beni che potrebbero servire ad altri popoli presso i quali si muore di fame –, e faccia crollare le barriere e correre con flusso ininterrotto la carità tra terra e terra, torrente di beni spirituali e materiali. Speriamo che il Signore componga un ordine nuovo nel mondo, egli, il solo capace di fare dell'umanità una famiglia e di coltivare quelle distinzioni fra i popoli, perché nello splendore di ciascuno, messo a servizio dell'altro, riluca l'unica luce di vita che, abbellendo la patria terrena, fa di essa un'anticamera della Patria eterna» (1).

(1) Maria, vincolo di unità tra i popoli, in *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma 2006, pp. 327-329.



testimoni del Vangelo

Giorgio La Pira, sindaco di Firenze dal 1951 al '57 e dal '61 al '65, è esempio di politico santo. Oltre ai numerosi benefici per la città, guarda al mondo intero. Organizza nel 1952 il primo Convegno internazionale per la pace. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglano a Palazzo Vecchio un patto di amicizia e dal 1958 organizza i Colloqui mediterranei cui partecipano anche rappresentanti arabi e israeliani. Nel 1967 viene eletto presidente della Federazione mondiale delle Città Unite. Per primo lancia l'idea dell'università europea da istituire a Firenze. Papa Giovanni Paolo II ha avviato la sua causa di beatificazione.